

Come riesco a formare relazioni d'amore con i Fratelli, con i laici e con i membri della Famiglia Paolina. Posso fare degli esempi concreti?

Qual è la più grande difficoltà per me nell'esercitare l'amore verso gli altri? Come posso cercare di superarla?

IV. PREGHIERA FINALE

Preghiera a san Paolo

O santo Apostolo, che con la tua dottrina e la tua carità hai ammaestrato il mondo intero, volgi benigno lo sguardo sopra di noi, tuoi figli e discepoli.

Tutto aspettiamo dalla tua preghiera presso il Maestro divino e presso Maria, Regina degli Apostoli. Fa', o Dottore delle genti, che viviamo di fede, che ci salviamo per la speranza, che sola regni in noi la carità. Ottienici, o vaso di elezione, docile corrispondenza alla grazia divina, affinché essa in noi non rimanga infruttuosa. Fa' che possiamo sempre meglio conoscerti, amarti, imitarti; che siamo le membra vive della Chiesa, corpo mistico di Gesù Cristo. Suscita molti e santi apostoli. Passi sul mondo il caldo soffio della vera carità. Fa' che tutti conoscano e glorifichino Dio e il Maestro divino, Via e Verità e Vita.

E tu, o Signore Gesù, che conosci come non abbiamo fiducia alcuna nelle nostre forze, per la tua misericordia, concedici di essere difesi contro ogni cosa avversa dalla potente intercessione di san Paolo, nostro maestro e padre.

Preghiera per il capitolo generale

O divino Spirito, che, inviato dal Padre nel nome di Gesù, assisti e guidi infallibilmente la Chiesa, effondi sul nostro Capitolo la pienezza dei tuoi doni.

O soave Maestro e Consolatore, illumina la nostra mente, fa' che da questo Capitolo maturino frutti abbondanti; nuovo vigore acquisti il nostro impegno di santificazione e di apostolato; maggiormente si diffonda la luce e la forza del Vangelo tra gli uomini.

O dolce Ospite delle anime, conferma le nostre menti nella verità, disponi all'obbedienza i cuori di tutti, affinché le deliberazioni del Capitolo trovino generoso assenso e pieno adempimento.

Rinnova nella nostra Famiglia i prodigi di una novella Pentecoste. Concedi che, riunita in unanime e più intensa preghiera attorno a Maria, Madre di Gesù, e agli apostoli, essa diffonda il regno del Maestro divino, nello spirito dell'Apostolo Paolo. Amen.



SCHEDA 3° (DICEMBRE)

...essere artigiani di comunione...

UNA CONGREGAZIONE SINODALE

I. PREGHIERA INIZIALE

Alla Ss.ma Trinità

O Trinità divina, Padre, Figlio e Spirito Santo, presente e operante nella Chiesa e nella profondità della mia anima, io ti adoro, ti ringrazio, ti amo! E, per le mani di Maria santissima, madre mia, offro, dono e consacro a te tutto me stesso, per la vita e per l'eternità.

A te, Padre celeste, mi offro, dono e consacro come figlio.

A te, Gesù Maestro, mi offro, dono e consacro come fratello e discepolo.

A te, Spirito Santo, mi offro, dono e consacro come «tempio vivo», per essere consacrato e santificato.

O Maria, madre della Chiesa e madre mia, che vivi alla presenza della divina Trinità, insegnami a vivere, per mezzo della liturgia e dei sacramenti, in intima comunione con le tre divine Persone, affinché tutta la mia vita sia un «gloria al Padre, al Figlio e allo Spirito Santo». Amen.

II. LETTURA DEL TESTO BIBLICO

Dalla Prima lettera di san Paolo ai Corinzi (1Cor 12,12-14.19-22. 24-31; 13)

12 ¹²Come infatti il corpo è uno solo e ha molte membra, e tutte le membra del corpo, pur essendo molte, sono un corpo solo, così anche il Cristo. ¹³Infatti noi tutti siamo stati battezzati mediante un solo Spirito in un solo corpo, Giudei o Greci, schiavi o liberi; e tutti siamo stati dissetati da un solo Spirito.

¹⁴E infatti il corpo non è formato da un membro solo, ma da molte membra. [...] ¹⁹Se poi tutto fosse un membro solo, dove sarebbe il corpo? ²⁰Invece molte sono le membra, ma uno solo è il corpo. ²¹Non può l'occhio dire alla mano: «Non ho bisogno di te»; oppure la testa ai piedi: «Non

ho bisogno di voi». ²²Anzi proprio le membra del corpo che sembrano più deboli sono le più necessarie [...] Dio ha disposto il corpo conferendo maggiore onore a ciò che non ne ha, ²⁵perché nel corpo non vi sia divisione, ma anzi le varie membra abbiano cura le une delle altre. ²⁶Quindi se un membro soffre, tutte le membra soffrono insieme; e se un membro è onorato, tutte le membra gioiscono con lui.

²⁷Ora voi siete corpo di Cristo e, ognuno secondo la propria parte, sue membra. ²⁸Alcuni perciò Dio li ha posti nella Chiesa in primo luogo come apostoli, in secondo luogo come profeti, in terzo luogo come maestri; poi ci sono i miracoli, quindi il dono delle guarigioni, di assistere, di governare, di parlare varie lingue. ²⁹Sono forse tutti apostoli? Tutti profeti? Tutti maestri? Tutti fanno miracoli? ³⁰Tutti possiedono il dono delle guarigioni? Tutti parlano lingue? Tutti le interpretano? ³¹Desiderate invece intensamente i carismi più grandi. E allora, vi mostro la via più sublime.

13 ¹ Se parlassi le lingue degli uomini e degli angeli, ma non avessi la carità, sarei come bronzo che rimbomba o come cimbalo che strepita.

²E se avessi il dono della profezia, se conoscessi tutti i misteri e avessi tutta la conoscenza, se possedessi tanta fede da trasportare le montagne, ma non avessi la carità, non sarei nulla.

³E se anche dessi in cibo tutti i miei beni e consegnassi il mio corpo per averne vanto, ma non avessi la carità, a nulla mi servirebbe.

⁴La carità è magnanima, benevola è la carità; non è invidiosa, non si vanta, non si gonfia d'orgoglio, ⁵non manca di rispetto, non cerca il proprio interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, ⁶non gode dell'ingiustizia ma si rallegra della verità. ⁷Tutto scusa, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta.

⁸La carità non avrà mai fine. Le profezie scompariranno, il dono delle lingue cesserà e la conoscenza svanirà. ⁹Infatti, in modo imperfetto noi conosciamo e in modo imperfetto profetizziamo. ¹⁰Ma quando verrà ciò che è perfetto, quello che è imperfetto scomparirà. ¹¹Quand'ero bambino, parlavo da bambino, pensavo da bambino, ragionavo da bambino. Divenuto uomo, ho eliminato ciò che è da bambino.

¹²Adesso noi vediamo in modo confuso, come in uno specchio; allora invece vedremo faccia a faccia. Adesso conosco in modo imperfetto, ma allora conoscerò perfettamente, come anch'io sono conosciuto. ¹³Ora dunque rimangono queste tre cose: la fede, la speranza e la carità. Ma la più grande di tutte è la carità!

non si adira, non tiene conto del male ricevuto, non gode dell'ingiustizia ma si rallegra della verità. Tutto scusa, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta» (13,4-7). Paolo considera l'amore nel contesto delle relazioni umane. È ciò che le forma nel modo migliore e più sano. È anche il "mezzo" e il modo più efficace per superare le difficoltà, per superare i peccati nelle relazioni e per guarire gli effetti causati da essi.

«Quand'ero bambino, parlavo da bambino, pensavo da bambino, ragionavo da bambino. Divenuto uomo, ho eliminato ciò che è da bambino» (13,11). Il dinamismo della vita, la mutevolezza che vogliamo vivere come un continuo sviluppo e maturazione, si applica anche alla realtà dell'amore. Da un lato, l'amore stesso deve maturare fino a realizzarsi come dono di sé; dall'altro, determina la direzione dei cambiamenti nelle relazioni con Dio, con se stessi, con gli altri e con il mondo.

Confronto con la parola di Dio

Alla luce di questa parola, leggi i brani dell'*Instrumentum laboris*: INTERPRETARE alla luce della fede, 22-24. *Formazione all'esercizio dell'autorità...* (p. 48-50), *Laici e Paolini insieme* (p. 50-51). *Famiglia Paolina* (p. 51-52).

Essere un "editore paolino" e un uomo di comunicazione significa fare della realtà delle relazioni lo spazio fondamentale per la realizzazione della propria identità e missione. È chiaro che solo rimanendo nella rete di relazioni e costruendola costantemente possiamo crescere e comunicare il Vangelo vivificante agli altri, compiendo "la carità della verità".

L'amore, che per sua natura è una relazione, esige da noi un impegno a porlo continuamente come principio guida della nostra vita. In primo luogo, ciò significa plasmare attraverso l'amore i contesti immediati della nostra vita paolina: la comunità, comprese le relazioni con i superiori, le relazioni con coloro con cui collaboriamo nell'apostolato, e la realtà della Famiglia Paolina. La direzione di questi cambiamenti è stata chiarita dal Maestro Divino: *«Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri come io ho amato voi»* (Gv 15,12).

Risonanze personali

Che posto ha l'amore nelle mie motivazioni? Quali azioni compio per motivi d'amore?

lavoro di gruppo, cioè l'interazione volontaria e responsabile dei singoli membri con i loro superiori e tra di loro.

Nessun organo del corpo, nemmeno uno solo, vive e lavora solo per se stesso. Il frutto del suo corretto funzionamento è la salute di tutto l'organismo. Pertanto, il principio del lavoro cooperativo si applica anche a coloro che, per la natura dei compiti loro affidati, li svolgono da soli o con poca partecipazione diretta di altri Fratelli. Qualunque sia la responsabilità, tutti noi beneficiamo sempre della presenza e del lavoro degli altri. Nessuno deve tutto a se stesso.

Risonanze personali

Qual è la “mia parte” nel tutto che è la Congregazione?

In che misura uso i miei doni personali e mi impegno a moltiplicare il bene comune e a portare avanti la missione della Congregazione?

Qual è la più grande difficoltà per me nel collaborare con gli altri? Come posso cercare di superarla?

Come esprimo la mia gratitudine per ciò che ricevo dagli altri confratelli e dalle persone con le quali collaboro?

3. Principio guida

«E allora, vi mostro la via più sublime» (12,31); «La carità non avrà mai fine» (13,8). Le riflessioni di Paolo sul corpo sociale di Cristo e i carismi dati ai suoi singoli membri assumono pieno significato solo nel contesto dell'amore, che è il principio guida della vita cristiana e il fine di ogni cosa. Non può essere altrimenti, perché «Dio è amore» (1 Gv 4,8), e quindi chi vive e agisce in lui non può trovare una motivazione più legittima e potente per le sue aspirazioni e azioni, che devono sempre tenere conto della prospettiva dell'eternità.

«Se parlassi le lingue degli uomini e degli angeli, ma non avessi la carità» (13,1); «E se avessi il dono della profezia, se conoscessi tutti i misteri e avessi tutta la conoscenza, se possedessi tanta fede (...), ma non avessi la carità» (13,2); «E se anche dessi in cibo tutti i miei beni e consegnassi il mio corpo per averne vanto, ma non avessi la carità» (13,3). San Paolo si riferisce alle varie realtà della vita umana: le competenze acquisite, i doni e i carismi ricevuti, le opere compiute. Tutte hanno un senso solo quando sono motivate dall'amore e diventano un modo di realizzarlo verso altre persone. Altrimenti non significano nulla e non danno nulla.

«La carità è magnanima, benevola è la carità; non è invidiosa, non si vanta, non si gonfia d'orgoglio, non manca di rispetto, non cerca il proprio interesse,

III. SPUNTI PER LE RIFLESSIONI

«La sinodalità (...) indica lo specifico *modus vivendi et operandi* della Chiesa, popolo di Dio che manifesta e realizza in concreto il suo essere comunione nel camminare insieme, nel radunarsi in assemblea e nel partecipare attivamente di tutti i suoi membri alla sua missione evangelizzatrice» (Commissione teologica internazionale, *La sinodalità nella vita e nella missione della chiesa*, 6). Questo specifico modo di vivere e di agire della Chiesa non è un concetto che è stato artificialmente imposto alla realtà della Chiesa. Piuttosto, scaturisce dalla profonda riflessione del Vaticano II sulla natura della Chiesa. La sinodalità non può quindi essere intesa, e tanto meno attuata, solo in termini di un nuovo metodo o di un nuovo stile di essere Chiesa, ma come una conseguenza naturale dell'identità della Chiesa, popolo di Dio. Si basa anche sulla teologia di San Paolo, che paragona la Chiesa al corpo di Cristo. Questa immagine aiuta a comprendere l'importanza della sinodalità per la vita e l'azione della comunità del popolo di Dio, di cui fa parte anche la nostra Congregazione e tutta la Famiglia San Paolo.

1. La sinodalità: mentalità da assumere

«Come infatti il corpo è uno solo e ha molte membra, e tutte le membra del corpo, pur essendo molte, sono un corpo solo, così anche il Cristo» (12,12). L'immagine del corpo ci aiuta a capire l'idea di unità nella molteplicità. L'unità non presuppone né può consistere nell'uniformità, ma rivela il modo in cui esiste la diversità. Non è un caos, ma un'unità ordinata che non distrugge la specificità di nessun membro, ma la valorizza.

«Non può l'occhio dire alla mano: “Non ho bisogno di te”; oppure la testa ai piedi: “Non ho bisogno di voi”» (12,21). In un corpo sano c'è coerenza e armonia interiore. Il rispetto per tutto il corpo implica l'accettazione di ciascuno dei suoi membri. Ogni membro beneficia della presenza e del buon funzionamento degli altri membri.

«...nel corpo non vi sia divisione, ma anzi le varie membra abbiano cura le une delle altre» (12,25). Dall'idea dell'unità del corpo segue il principio della complementarità. Ogni membro è necessario agli altri, perché nessuno è autosufficiente. Il benessere di tutto il corpo, cioè di tutte le sue membra, è il frutto della loro cura reciproca.

«Quindi se un membro soffre, tutte le membra soffrono insieme; e se un membro è onorato, tutte le membra gioiscono con lui» (12,26). San Paolo si

riferisce all'empatia come a una delle caratteristiche del funzionamento del corpo. Il dolore di una parte è sentito da tutto il corpo, anche l'azione volta al benessere di un membro è sentita da tutto il corpo.

Confronto con la parola di Dio

Alla luce di questa parola, leggi il brano dell'*Instrumentum laboris*: RICONOSCERE la nostra situazione, 18. *La grande sfida della Chiesa e della Congregazione* (p. 42-43) e INTERPRETARE alla luce della fede, 20. *La sinodalità: mentalità da assumere* (p. 46-47).

Lo spirito di sinodalità cresce dalla consapevolezza di appartenere a un solo corpo: di Cristo, della Chiesa, della Congregazione, e da un senso di responsabilità per queste comunità. In questo contesto, "io" rimane un modo di definire l'unicità e la specificità della propria persona, ma è anche esteso a tutto l'organismo, il che rende vera l'affermazione: Cristo è anche me, la Chiesa è anche me, la Congregazione è anche me. Qui non c'è posto per l'indifferenza verso la comunità o il disinteresse per i suoi bisogni e la sua missione.

Comprendere l'appartenenza a una comunità come parte della propria identità porta alla confessione: non sono autosufficiente, ho bisogno degli altri per formare una comunità con loro, cioè per realizzare chi sono. La comprensione di questo principio, tuttavia, non può essere ridotta al solo guardare gli altri in modo egoistico, come se fossero obbligati a soddisfare i miei bisogni. Le aspettative che ho nei confronti dei miei fratelli sono inestricabilmente legate ai miei doveri verso di loro, che hanno il diritto di aspettarsi il mio impegno per il loro bene.

Risonanze personali

Come vivo e dimostro la mia appartenenza alla Congregazione?

Come esercito la responsabilità per la mia comunità, la Congregazione e la Famiglia Paolina?

La gratitudine per i doni degli altri fratelli è presente nella mia vita?

Uso i doni ricevuti da Dio volentieri e generosamente per il bene della Congregazione e della sua missione?

2. Lavoro in équipe

«Ora voi siete corpo di Cristo e, ognuno secondo la propria parte, sue membra» (12,27). San Paolo orienta il nostro pensiero verso la comunità dei cristiani intesa come corpo di Cristo. Quindi la natura e le funzioni di questa

comunità possono essere pienamente comprese solo in chiave soprannaturale. Gesù Cristo è il collante della comunità cristiana, in Lui tutto acquista il suo vero significato e guadagna la sua giusta direzione di crescita e di azione. Il Corpo di Cristo si sforza per ciò che Cristo stesso si sforza, desidera ciò che Cristo desidera. La realizzazione di queste aspirazioni si concretizza in singoli compiti, attività, funzioni... che sono stati delegati ai membri della comunità. Ognuno ha la "propria parte" nella missione dell'insieme e la realizza compiendo le competenze e le responsabilità che gli sono state delegate.

«Alcuni perciò Dio li ha posti nella Chiesa in primo luogo come apostoli, in secondo luogo come profeti, in terzo luogo come maestri; poi ci sono i miracoli, quindi il dono delle guarigioni, di assistere, di governare, di parlare varie lingue» (12,28). San Paolo spiega l'essenza dei carismi nella Chiesa. Possiamo intendere il suo insegnamento in modo più ampio come indicazioni su come usare anche i doni personali che abbiamo ricevuto da Dio.

Ogni membro della comunità, che ha ricevuto la propria parte di compiti nel funzionamento di tutto il corpo, li compie in armonia con ciò che è. Infatti, i carismi e gli altri doni sono stati iscritti in una persona particolare e costituiscono la sua unicità e complementarietà con gli altri. Il miglior uso di questi doni, tuttavia, consiste nell'usarli per il bene del tutto, secondo il principio: «A ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per il bene comune» (1Cor 12,7).

Il bene comune quindi presuppone e può essere realizzato nella cooperazione dei membri. Solo così il corpo, cioè la comunità, può svilupparsi e compiere i compiti che gli sono stati affidati.

Confronto con la parola di Dio

Alla luce di questa parola, leggi il brano dell'*Instrumentum laboris*: RICONOSCERE la nostra situazione, 19. *La sinodalità applicata/incarnata* (p. 43-45) e INTERPRETARE alla luce della fede, 21. *Lavoro in équipe* (p. 47-48).

L'idea di un unico corpo di Cristo che tutti noi formiamo si traduce in una comprensione della nostra identità così come in una metodologia di azione. Tutti i movimenti e le manifestazioni di attività dei singoli membri sono finalizzati al bene comune e al raggiungimento degli obiettivi di tutto il corpo. Si tratta quindi di coordinamento e collaborazione. Nella nostra realtà religiosa, questo significa l'esercizio responsabile del ministero dell'autorità e il